

A porte chiuse
di Jean Paul Sartre
Versione italiana di G. V. Sampieri

Un isolotto stile Secondo Impero. A sinistra una grande finestra murata di mattoni,. A destra una porla ad un solo battente. Un camino in fondo e un bronzo di Traubetszkoy sul camino. Tre divanetti, uno al centro, due ai lati del salotto, uno rosso, l'altro verde, l'altro bleu,

SCENA I

Garcin, e l'Inserviente addetto al piano

GARCIN (entra e si guarda intorno) - Allora, ecco qua.

INSERVIENTE - Già.

GARCIN - È così,

INSERVIENTE - È così.

GARCIN - Io... io credo che a lungo andare ci si abitua al mobilio.

INSERVIENTE - Dipende dalle persone.

GARCIN - E le camere sono tutte eguali?

INSERVIENTE - Che dice ma il Qui arrivano dei Cinesi, degli Indù... Cosa vuole che se ne facciano d'un divano Secondo Impero!

GARCIN - Ed io cosa volete che me ne faccia? Sapete chi ero, io? Bah! Questo non ha importanza. Dopo tutto, ho sempre vissuto tra mobili che non mi piacevano e in situazioni peggio che false. Era la mia passione. Una situazione falsa in una sala da pranzo Luigi Filippo, non vi dice niente?

INSERVIENTE - Vedrà, in un salotto Secondo Impero andrà bene lo stesso.

GARCIN - Ah? Bene, bene, bene (*si guarda intorno*). Però non mi sarei mai aspettato ... Voi certo non ignorate quel che si racconta laggiù?

INSERVIENTE - A che proposito?

GARCIN - Insomma... (*con un gesto largo e vago*) Di tutto questo.

INSERVIENTE - Come può credere a tali stupidaggini?... Gente che non ha mai messo piede qui... Perché, insomma, se ci fossero già venuti. ..

GARCIN - Già (*ridono tutti e due - Di colpo ritornando sei*). Dove sono i pali?

INSERVIENTE - Cosa?

GARCIN - I pali, le graticole... gli imbuti di rame?

INSERVIENTE - Ma lei scherza!

GARCIN (*guardandolo*) - Ah? Bene. No. Non scherzavo. (*Un silenzio. Cammina per il salotto*).

Niente specchi, niente finestre, naturalmente. Niente di fragile (*con improvvisa violenza*). Ma perché mi hanno tolto lo spazzolino da denti?...

INSERVIENTE - Ecco! Ecco che la riprende il senso della dignità umana. È incredibile!

GARCIN (*battendo sul bracciolo della poltrona, irosamente*) - Vi prego di risparmiarmi le vostre familiarità! Non ignoro nulla della mia posizione, ma non sopporterei, che voi..... INSERVIENTE

- Via, via! Mi scusi. Che vuole, tutti i clienti fanno la stessa domanda, se ne vengono fuori con queste storie: Dove sono i pali, le graticole... E allora le giuro che non pensano affatto alla loro toletta. Poi, appena rassicurati, ecco lo spazzolino da denti. Ma per l'amor di Dio, è possibile che non siate capaci di riflettere? Perché, insomma, vuol dirmi a che scopo si pulirebbero i denti?

GARCIN (*calmatosi*) - Sì, in fondo, a che scopo? (*si guarda intorno*). E perché ci si dovrebbe guardare in uno specchio? Mentre quel bronzo, invece... Penso che ci sono dei momenti in cui

mi guarderei in uno specchio con gli occhi spalancati. Spalancati, capite? Andiamo, via, non c'è niente da nascondere; vi dico che non ignoro nulla della mia posizione. Volete che vi racconti come succedono queste cose? Si soffoca, si affonda, si annega, soltanto lo sguardo resta fuori dell'acqua; e che cosa si vede? Un bronzo di Troubetszkoy. Che incubo! Andiamo, vi hanno proibito di rispondermi, vero? Non insisto. Ma ricordatevi che non mi si prende alla sprovvista, non pensate di vantarsi di avermi sorpreso: io guardo la situazione in faccia (*ricomincia a camminare*). Dunque, niente spazzolino. E niente letto. Perché non si dorme mai, beninteso.

INSERVIENTE - Sfido, io!

GARCIN - L'avrei scommesso, Perché si dormirebbe? Il sonno vi prende di dietro le orecchie, sentite gli occhi che si chiudono, ma perché dormire? Vi allungate sul divano e pf't!... il sonno sfuma. Ci si stropiccia gli occhi, ci si alza, e tutto ricomincia.

INSERVIENTE - Come è romantico, lei.

GARCIN - Tacete! Io non griderò, non mi lamenterò, ma voglio guardare la situazione in faccia.

Non voglio ch'essa mi aggredisca alle spalle, senza che prima abbia potuto conoscerla.

Romantico? Allora vuol dire che non si ha nemmeno sonno. Perché dormire se non si ha sonno?

Benissimo, benissimo. Aspettate: mi volete dire perché questa è una sofferenza?

Necessariamente una sofferenza? Ah, ecco: è la vita senza interruzioni.

INSERVIENTE - Quali interruzioni?

GARCIN (*imitandolo*) - Quali interruzioni? (*sospettoso*). Guardatemi bene. Ne ero sicuro! Ecco cosa spiega l'indiscrezione volgare, insopportabile del vostro sguardo. Parola d'onore, sono atrofizzate.

INSERVIENTE - Ma di che parla?

GARCIN - Delle vostre palpebre. Noi ... noi battevamo le palpebre. Battere gli occhi, si diceva. Un breve lampo nero, un sipario che cade e che risale: l'interruzione è fatta. L'occhio si inumidisce, il mondo scompare, si annulla. Non potete sapere come era riposante. Quattromila pause di riposo al giorno. Quattromila piccole evasioni. Allora... io dovrò vivere senza palpebre? Senza palpebre, senza sonno, fa lo stesso. Non dormirò più! E come potrò sopportarmi? Cercate di capire, fate uno sforzo. Io ho un carattere caustico, sapete, e... e ho l'abitudine di burlarmi di me stesso. Ora, capite, non posso mica burlarmi in continuazione: laggiù c'era la notte. Dormivo. E avevo il sonno delicato. In compenso mi lasciavo andare a sogni semplici. C'era un prato... Un prato, ecco tutto. Ed io sognavo di passeggiare in quel prato. Fa giorno?

INSERVIENTE - Lo vede bene che le lampade sono accese

GARCIN - Perbacco! Questo è il vostro giorno. E fuori?

INSERVIENTE (*esterrefatto*) - Fuori?

GARCIN - Fuori! Al di là di queste mura?

INSERVIENTE - C'è un corridoio.

GARCIN - E in fondo al corridoio?

INSERVIENTE - Ci sono altre carnera e altri corridoi, e delle scale.

GARCIN - E poi?

INSERVIENTE - Niente altro.

GARCIN - Avrete pure un giorno di libera uscita. Dove andate?

INSERVIENTE - Da mio zio, che è capo degli inservienti al terzo piano.

GARCIN - Avrei dovuto immaginarlo. Dov'è l'interruttore?

INSERVIENTE - Non c'è.

GARCIN - Allora non si può spegnere?

INSERVIENTE - La direzione può tagliare la corrente. Ma non ricordo che l'abbia mai fatto a questo piano. Noi abbiamo corrente elettrica a volontà.

GARCIN - Benissimo, Allora bisogna vivere ad occhi aperti.

INSERVIENTE (*ironico*) - Vivere ...?

GARCIN - Non vorrete seccarmi ora con una questione di vocabolario. Ad occhi aperti. Per sempre. Sarà sempre giorno pieno nei miei occhi e nella mia testa (*pausa*). E se scagliassi il bronzo contro il lampadario?

INSERVIENTE - È troppo pesante.

GARCIN (*prende il bronzo e cerca di sollevarlo*) - Avete ragione, Troppo pesante (*un silenzio*).

INSERVIENTE - Bene, se non ha più bisogno di me, me ne vado...

GARCIN (*sussultando*) - Ve ne andate? Arrivenerci (*l'inserviente va verso la porta*). Aspettate (*l'inserviente si volta*). C'è un campanello, là? (*l'inserviente fa un segno affermativo*). Posso chiamarvi quando mi pare, e voi siete obbligato a venire?

INSERVIENTE - Teoricamente, sì. Ma quel campanello è capriccioso. C'è qualche cosa di guasto nel meccanismo.

GARCIN (*va al campanello e preme il bottone. Si sente suonare*) - Funziona!

INSERVIENTE (*stupefatto*) - Funziona? (*suona anche lui*). Ma non si entusiasmi troppo. Non durerà. Allora, ai suoi ordini.

GARCIN (*con un gesto per trattenerlo*) - Io...

INSERVIENTE - Cosa?

GARCIN - No, niente (*va al caminetto e prende un tagliacarte*) - Che cos'è questo?

INSERVIENTE - Lo vede: un tagliacarte.

GARCIN - Ci sono dei libri, qui?

INSERVIENTE - No.

GARCIN - E allora a che serve? (*l'inserviente si stringe nelle spalle*) - Bene. Andate pure (*l'inserviente esce*).

SCENA II.

Garcin, solo.

GARCIN (*va al caminetto e accarezza il bronzo con lo mano. Poi si siede. Si alza. Va al campanello e preme sul bottone. Il campanello non suona. Prova due o tre volte. Inutilemente. Va allora alla porta e tenta di aprirla. Nessun risultato. Allora chiama*) - Cameriere! Cameriere! (*Nessuna risposta. Furioso, scarica una pioggia di pugni sulla porta continuando a chiamare. Poi si calma subitaneamente e va a sedersi. A questo punto la porta si apre ed entra INES seguita dall'inserviente*).

SCENA III.

Garcin, Ines, l'Inserviente.

INSERVIENTE (*a Garcin*) - Ha chiamato?

GARCIN (*fa per rispondere, ma lancia uno sguardo a Ines*) - No..

INSERVIENTE (*rivolgendosi ad Ines*) - Qui è in casa sua, Signora (*silenzio di Ines*). Se ha qualche domanda da farmi... (*Ines tace e l'inserviente continua, deluso*). Di solito i clienti desiderano informazioni... Non insisto. D'altra parte per lo spazzolino, il campanello e il bronzo di Troubetszkoy, il signore è al corrente di tutto e le spiegherà meglio di me. Con permesso (*esce*). (*Un silenzio. Garcin evita gli occhi di Ines, Ines si guarda intorno, poi si rivolge bruscamente a Garcin*).

INES - Dov'è Fiorenza? (*silenzio di Garcin*). Vi domando dov'è Fiorenza!

GARCIN - Io non ne so niente.

INES - È tutto quello che sapete dirmi? La tortura dell'assenza! Ebbene, il colpo è mancato.

Fiorenza era una piccola stupida ed io non la rimpiango affatto!

GARCIN - Domanda scusa, ma... per chi mi prende? Chi crede che io sia?

INES - Voi? Voi siete il carnefice.

GARCIN (*sussulta, poi scoppia a ridere*) - Divertente lo sbaglio! Il carnefice! Ma davvero lei è entrata, mi ha guardato, e ha pensato: ecco il carnefice! Che idea! Il cameriere è un idiota; avrebbe dovuto fare le presentazioni. Il carnefice! Io sono Giuseppe Garcin, pubblicitista e letterato. La verità è che siamo negli stessi panni Signora...!

INES - Ines Serrano, signorina.

GARCIN - Molto bene. Benissimo. Allora il ghiaccio è rotto. Così lei mi trova un ceffo da carnefice? E, se non le dispiace, da che cosa li riconosce lei, i carnefici?

INES - Hanno l'aria d'aver paura.

GARCIN - Paura? Stranissimo! E di che? Forse delle loro vittime?

INES - Via! Io so quello che dico. Mi sono guardata nello specchio.

GARCIN - Nello specchio? (*si guarda intorno*). È seccante! Hanno tolto tutto ciò che poteva rassomigliare ad uno specchio (*pausa*). Ad ogni modo posso assicurarla che io non ho paura. Non prendo certo la situazione alla leggera e sono ben cosciente della sua gravità. Ma non ho paura.

INES (*stringendosi nelle spalle*) - Affar vostro (*pausa*). Qualche volta capita di andare a fare un giro fuori?

GARCIN - La porta è chiusa a chiave.

INES - Tanto peggio.

GARCIN - Capisco benissimo che la mia presenza la infastidisca. E, personalmente anch'io preferirei restare solo: ho bisogno di mettere in ordine la mia vita e di concentrarmi in me stesso, di raccogliermi. Ma sono sicuro che potremo benissimo adattarci l'uno all'altro; io non parlo, non mi agito mai e faccio poco rumore. Soltanto, se posso permettermi un consiglio, bisognerà comportarci tra di noi con la massima gentilezza. Sarà la nostra miglior difesa.

INES - Io non sono affatto gentile.

GARCIN - Allora, lo sarò io per due (*Un silenzio. Garcin è seduto sul divano. Ha un tic alla bocca che sembra muoversi continuamente, come se parlasse. Ines cammina in lungo e in largo*).

JNES (*guardando Garcin*) - La bocca!

GARCIN (*scosso dal suo sogno*) - Cosa dice?

INES - Non potreste tener ferma la bocca! Gira sotto il vostro naso come una trottola!

GARCIN - Le domando scusa. Non me ne rendevo conto.

INES - È proprio questo che le rimprovero.

(Garcin ricomincia a muovere la bocca).

INES - Ancora! e pretendete d'essere gentile! Voi non siete solo, e non avete il diritto di infliggermi lo spettacolo della vostra paura..

GARCIN *(si alza e va verso Ines)* - E lei, non ha paura?

INES - A che scopo? La paura andava bene «prima», quando c'ere ancora la speranza.

GARCIN *(con violenza)* - Non c'è più speranza, è vero, ma siamo ancora al «prima». Non abbiamo ancora cominciato a soffrire, signorina!

INES - Lo so *(pausa)*. E allora? Che cosa succederà?

GARCIN - Non so. Io aspetto. *(Un silenzio. Garcia torna a sedersi. Ines ricomincia a camminare. Garcin ha ancora il suo tic, e, dopo uno sguardo a Ines, si prende il volto tra le mani, nascondendo la bocca. A questo punto entra Stella seguita dal cameriere).*

SCENA IV

Ines, Garcin, Stella e l'inserviente.

STELLA *(guarda Garcin che non ha alzato la testa. Poi si rivolge a lui)* - No! no, non alzare la testa. So cosa nascondi fra le mani, so che non hai più volto.

GARCIN *(leva le mani e scopre il viso)*.

STELLA - Ah! *(una pausa. Poi, sorpresa)* Non vi conosco.

GARCIN - Non sono il carnefice, signora.

STELLA - Non vi scambiavo affatto per il carnefice. Io... ho creduto che qualcuno volesse farmi uno scherzo *(all'inserviente)* E voi, chi aspettate ancora?

INES - Non verrà più nessuno.

STELLA *(riconfortata)* - Ah! Allora resteremo soli, il signore, la signora ed io? *(si mette a ridere)*.

GARCIN *(seccamente)* - Non c'è niente da ridere!

STELLA *(ridendo sempre)* - Ma questi divani sono così brutti! E guardate come li hanno messi. Mi sembra d'essere a Capodanno, in visita da zia Maria. Ciascuno ha il suo, suppongo. Quello è per me? *(all'inserviente)*. Ma io non potrò mai sedermi, è un disastro: io sono in pervinca e il divano è verde spinaci...

INES - Vuole il mio?

STELLA - Il divano rosso? Lei è molto gentile ma non sarebbe affatto meglio. No, che vuole? a ciascuno il suo. Io ho il verde, e me lo tengo *(pausa)*. Il solo che farebbe per me è quello del signore *(silenzio)*.

INES - Avete inteso, Garcin?

GARCIN *(sussultando)* - Il... divano? Oh, pardon *(si alza)*. È suo, Signora.

STELLA - Grazie! *(Si leva il mantello e lo getta sul divano. Una pausa)*. Facciamo le presentazioni, dato che dobbiamo stare insieme. Io sono Stella Rigault.

GARCIN *(si inchina e fa per dire il suo nome)*.

INES *(precedendolo)* - Ines Serrano. Molto felice.

GARCIN *(si inchina di nuovo)* - Giuseppe Garcin.

INSERVIENTE - Avete ancora bisogno di me?

STELLA - No, andate pure. Vi chiamerò io. (*L'inserviente s'inchina ed esce*).

SCENA V.

Ines, Garein, Stella.

INES - Lei è molto bella. Vorrei avere dei fiori per augurarle il benvenuto.

STELLA - Dei fiori? Sì. Amavo molto i fiori. Ma qui appassirebbero, fa troppo caldo. Bah!

L'essenziale è conservare il buon umore, non è vero? Lei è...

INES - Sì, la settimana scorsa. E lei?

STELLA - Io? Ieri. La cerimonia non è ancora terminata (*parla molto naturalmente ma come se vedesse ciò che descrive*). Il vento, scompiglia il velo di mia sorella. Lei fa ciò che può per piangere. Andiamo, via, ancora uno sforzo. Ecco! Due lagrime, due piccole lagrime che brillano sotto il cespito, Olga Jardet è molto brutta stamattina. Sostiene mia sorella per il braccio. Non piange per via del rimmel e devo dire che al posto suo... Era la mia migliore amica.

INES - Ha molto sofferto?

STELLA - No. Ero piuttosto depressa.

INES - Che cosa è stato?

STELLA - Polmonite (*stesso modo di parlare, come sopra*). Ebbene, ci siamo, se ne vanno. Buon giorno! Buon giorno! Quante strette di mano. Mio marito si è ammalato dal dolore, ed è rimasto a casa (*a Ines*). E lei?

INES - Il gas.

STELLA - E voi, signore?

GARCIN - Dodici pallottole nella schiena (*gesto di Stella*). Mi scusi, io non sono un morto di buona compagnia.

STELLA - Oh, caro signore, se voleste evitare parole così brutali. È ... è urtante, E poi, che cosa vuol dire? Può essere che non siamo mai stati così vivi. Se è assolutamente necessario dare un nome a questo... stato di cose, propongo che ci si chiami "assenti", sarà più simpatico. E voi? ... siete assente da molto tempo?

GARCIN - Da un mese, circa.

STELLA - Di dove siete?

GARCIN - Di Rio.

STELLA - Io, di Parigi. Avete ancora qualcuno laggiù?

GARCIN - Mia moglie (*ripetendo il modo di fare di Stella*). È venuta alla caserma come tutti i giorni; non l'hanno fatta entrare. Ora guarda tra le sbarre del cancello. Non sa ancora che io sono... assente, ma lo sospetta. Ora se ne va. È tutta in nero. Tanto meglio, non avrà bisogno di cambiarsi. Non piange. Del resto non piangeva mai. C'è un bel sole, e lei è tutta nera nella strada deserta, con i suoi grandi occhi di vittima. Ah, mi dà ai nervi (*un silenzio, Garcin va a sedersi sul divano di mezzo e sprofonda la testa tra le mani*).

INES - Stella!

STELLA - Signore! Signor Garcin!

GARCIN - Desiderate?

STELLA - Siede seduto sul mio divano.

GARCIN - Mi scusi (*si alza*).

STELLA - Avevate l'aria così assorta.

GARCIN - Metto in ordine la mia vita.

INES (*scoppia a ridere*).

GARCIN - Quelli che ridono farebbero bene ad imitarmi.

INES - La mia vita è già in ordine. Assolutamente in ordine. Si è messa in ordine da sé, laggiù, e non ho bisogno di preoccuparmene.

GARCIN - Davvero? E credete che sia così semplice! (*si passa la mano sulla fronte*) Che caldo! Permettete? (*e fa per togliersi la giacca*).

STELLA - Ah, no! (*più dolcemente*). No. Gli uomini in maniche di camicia mi fanno orrore. GARCIN (*rimettendosi la giacca*) - Va bene (*pausa*). Io passavo le notti nelle sale di redazione. Ci faceva sempre un caldo soffocante (*pausa. Poi, lo stesso modo di prima*). Ci fa un caldo soffocante. È notte.

STELLA - Sì, è vero, è già notte. Olga si spoglia. Come passa presto il tempo sulla terra!

INES - È notte. Hanno messo i sigilli alla porta della mia camera. E la camera è vuota e buia. GARCIN - Hanno messo la giacca sulle sedie. Si sono tirate le maniche della camicia sopra i gomiti. Che puzza di sudore di sigaro (*un silenzio*). A me piaceva viver in mezzo ad uomini in maniche di camicia.

STELLA (*seccamente*) - Ebbene non abbiamo gli stessi gusti, ecco tutto (*rivolgendosi ad Ines*). Le piacciono a lei, gli uomini in camicia?

INES - In camicia o no, a me gli uomini non piacciono troppo.

STELLA (*guardando Ines e Garcin con stupore improvviso*) - Ma perché, perché ci hanno messo insieme?

INES (*con impeto represso*) - Che cosa dice?

STELLA - Vi guardo, e penso che noi dovremo rimanere qui insieme... Mi aspettavo di trovare degli amici, dei parenti...

INES - Un eccellente amico, con un buco in mezzo alla faccia.

STELLA - Anche quello. Ballava il tango come un professionista. Ma noi, noi, perché ci hanno riuniti?

GARCIN - Bah, sarà il caso. Mettono la gente dove possono, in ordine d'arrivò (a Ines) Perché ride?

INES - Perché mi divertite con il vostro «caso». Avete talmente bisogno di rassicurarvi? Ma qui non lasciano nulla al caso!

STELLA (*timidamente*) - Non ci saremo già incontrati altre volte?

INES - Mai. Io non l'avrei dimenticata.

STELLA - O forse abbiamo avuto relazioni comuni? Non conosce mica i Dubois-Seymour?

INES - Ne sarei molto sorpresa.

STELLA - Ricevevano tutti.

INES - Che Cosa fanno?

STELLA - Non fanno niente, Hanno un castello in Corèze, e...

INES - Io ero Impiegata alla posta.

STELLA (*con un movimento di riserbo improvviso*) Ah, ecco (*pausa*). E voi, signor Garcin?

GARCIN - Io non ho mai lasciato Rio.

STELLA - Oh, allora avete perfettamente ragione: è il caso che ci ha riuniti qui.

INES - Il caso. Bene, Allora questi mobili sono qui per caso. È per caso che il divano di destra è color verde spinaci e che quello di sinistra è rosso? Un caso, non è vero? Bene, cercate ora di cambiarli di posto e vedrete quel che succede. E il bronzo, è il caso ancora che l'ha scelto? E questo caldo? Questo caldo? (*un silenzio*). Io vi dico che hanno regolato tutto, fin nei minimi particolari, con amore. Questa camera ci aspettava.

STELLA - Allora tutto è previsto?

INES - Tutto. E noi siamo stati scelti apposta.

STELLA - Non è per caso che voi, voi proprio, siate davanti a me? Che si aspettano?

INES - Non lo so. Ma qualche cosa si aspettano.

STELLA - Non possa sopportare che si pretenda qualche cosa da me. Mi viene subito voglia di fare il contrario.

INES - Ebbene, lo faccia! Lo faccia dunque! Lei non sa nemmeno che cosa vogliono!

STELLA - È insopportabile. Mi deve succedere qualcosa, per causa vostra! (*guarda*). I vostri volti non mi dicono nulla.

GARCIN (*bruscamente a Ines*) - Insomma, perché siamo insieme, secondo lei? Lei ha detto troppo: ora deve dire tutto.

INES (*stupita*) - Ma io non so assolutamente nulla.

GARCIN - Bisogna sapere! (*riflette un momento*).

INES - Soltanto se ciascuno di noi avesse il coraggio di dire...

GARCIN - Che cosa?

INES - Stella!

STELLA - Desidera?

INES - Che ha fatto? Perché l'hanno mandata qui?

STELLA (*vivamente*) - Ma io non lo so. Non lo so, davvero. Mi domando persino se non sia un errore (*a Ines*). Non sorrida. Pensi alla quantità di gente che... che si assenta ogni giorno. Vengono qui a migliaia e non trattano che con dei subalterni, con degli impiegati senza istruzione. Come vuole che non ci siano errori? Non sorrida (*a Garcin*). E voi, dite qualche caso! Se si sono sbagliati nel mio caso, può anche darsi che si siano sbagliati nel vostro (*ad Ines*). E anche nel suo. Non è meglio credere che si sia qui per errore?

INES - È tutto quello che ha da dirci?

STELLA - Cosa vuole sapere di più? Io non ho nulla da nascondere. Ero orfana e povera, mi occupavo dell'educazione del mio fratellino. Un vecchio amico di papà domandò la mia mano. Era ricco e buono, ed io accettai. Lei cosa avrebbe fatto al mio posto? Mio fratello era ammalato e la sua salute esigeva le più grandi cure. Ho vissuto sei anni con mio marito, senza il più piccolo screzio. Poi, due anni fa ho incontrato l'uomo che dovevo amare. Ci siamo riconosciuti subito. Voleva che io partissi con lui ma io ho rifiutato. E dopo, la polmonite... Forse, in nome di certi principi mi si potrebbe rimproverare d'aver sacrificato a un vecchio la mia giovinezza (*a Garcin*) Ma credete che questa sia una colpa?

GARCIN - Certo no (*pausa*). E lei trova che sia una colpa vivere secondo i propri principi? Io dirigevo un giornale pacifista. Scoppia la guerra. Che fare? Tutti avevano gli occhi fissi su me. «Oserà» si chiedevano. Ed io ho osato. Ho incrociato le braccia ed essi mi hanno fucilato. Dov'è la colpa? Dov'è la mia colpa?

STELLA (*gli posa la mano sul braccio*) - Non c'è nessuna colpa. Voi siete...

INES [*completa ironicamente*] - Un eroe. E vostra moglie, Garcin?

GARCIN - Mia moglie che cosa? Io la ho tolta dal fango!

STELLA - Vede? Vede?

INES - Vedo. Vedo (*pausa*). Ma per chi recitate la commedia? Siamo tra di noi.

STELLA (*con insolenza*) - Fra noi?

INES - Fra assassini! Siamo all'inferno, piccola cara; qui non sbagliano mai e non condannano la gente per nulla.

STELLA - Stia zitta!

INES - All'inferno! Dannati!

STELLA - Stia zitta! Vuole star zitta? Le proibisco di usare parole così volgari!

INES - Dannata, la piccola santa. Dannato, l'eroe senza macchia. Abbiamo avuto la nostra ora di piacere, non è vero? C'è della gente che ha sofferto per noi, fino alla morte; e questo ci divertiva molto. Ora, bisogna pagare.

GARCIN (*alzando la mano quasi per colpirla*) - Vuol tacere?

INES (*guardandolo senza paura, ma molto sorpresa*) - Ah! (*pausa*). Aspetti! Ho capito! So perché ci hanno messo insieme!

GARCIN - Stia attenta a quel che dice!

INES - Vedrete come è stupido. Veramente stupido! Non c'è nessuna tortura fisica, vero? Eppure siamo all'inferno! E qui non deve venire nessun altro. Nessun altro. Noi resteremo qui insieme, soli, sino alla fine. È così no? In conclusione, c'è qualcuno che manca: ed è il carnefice.

GARCIN (*a mezza voce*) - Già ...

INES - Ebbene, hanno realizzato un'economia di personale, ecco tutto! Sono i clienti che fanno il servizio da se stessi, come nei ristoranti cooperativi.

STELLA - Che intende dire?

INES - Il carnefice è ciascuno di noi per gli altri due. (*Una pausa. I tre digeriscono la notizia*).

GARCIN (*con voce dolce*) - Io invece non sarò affatto il vostro carnefice. Non vi voglio alcun male e non ho niente a che fare con voi. Niente. È semplicissimo: ciascuno nel suo angolo. Come in visita. Lei qui, lei là, io qua. E silenzio. Non è difficile, vero? Ciascuno di noi ha abbastanza da fare con se stesso. Io credo che potrei restare diecimila anni senza parlare.

STELLA - Bisognerà che io stia zitta!

GARCIN - Sì, così... E noi saremo salvi, tacere. Guardare in se stessi. Non alzare mai la testa.

D'accordo?

INES - D'accordo.

STELLA (*dopo un'esitazione*) - D'accordo,

GARCIN (*va al suo divano e si prende la testa fra le mani*).

(*Silenzio*).

INES (*si mette a canticchiare per se sola una canzonetta molto volgare*).

(*Mentre Ines canta; Stella si dà cipria e rossetto, cerca uno specchio intorno con aria inquieta. Cerca nella borsetta e poi si volta a Garcin*).

STELLA - Avete uno specchio? (*Garcin non risponde*). Uno specchio, uno specchietto tascabile, non importa come? (*Garcin non risponde*) Se mi lasciate tutta sola procuratemi almeno uno specchio! (*Garcin, sempre con la testa fra le mani non risponde*)

INES (*con premura*) Io ho uno specchio nella borsetta (*cerca ansiosa nella borsetta, poi con dispetto*) Non c'è più. Me lo avranno tolto all'ingresso.

STELLA - È seccante (*pausa. Poi chiude gli occhi e vacilla*).

INES (*precipitandosi a sostenerla*) - Che ha?

STELLA (*riapre gli occhi e sorride*) - Mi sento strana (*si tocca il volto e il petto*). Non fa questo effetto, a lei? Quando non mi vedo, ho un bel toccarmi...: mi domando se veramente esisto.

INES - Lei è fortunata. Io invece, mi sento sempre dal di dentro.

STELLA - Ah, sì! Dal di dentro ... Tutto quello che mi passa per la testa è così vago che mi fa venir voglia di dormire (una pausa). Nella mia camera da letto ci sono sei grandi specchi. Li vedo. Ma essi non mi vedono. Essi riflettono il divano, il tappeto, la finestra... Come è vuoto uno specchio dove non c'è la mia immagine. Quando parlavo, mi mettevo sempre in modo che ci fosse uno specchio dove potessi guardarmi. Così parlavo e mi vedevo parlare. Mi vedevo come mi vedeva la gente, e ciò mi rendeva più vivace (*con disperazione*). Il mio rossetto! Sono sicura d'averlo esso male. Non posso restare senza specchio tutta l'eternità!

INES - Vuole che le serva io da specchio? Venga, la invito nel mio angolo. Segga sul mio divano.

STELLA (*indicando Garcin*) - Ma...

INES - Non ci occupiamo di lui!

STELLA - Finiremo per farci del male. È lui che l'ha detto.

INES - Ho forse l'aria di volervi nuocere?

STELLA - Non si sa mai.

INES (*insinuante*) - Sei tu che mi farai del male. Ma che importa! Poiché bisogna soffrire, meglio che sia per colpa tua. Siediti Avvicinati! Ancora, guardami negli occhi: ti vedi?

STELLA - Mi vedo piccola piccola.

INES - Io ti vedo invece. Tutta intera. Domandami qualcosa. Nessuno specchio ti sarà più fedele.

STELLA (*a disagio, si volge verso Garcin come per chiedergli aiuto*). - Signore, signore! Non vi annoiamo con le nostre chiacchiere? [Garcin non risponde].

INES - Lascialo stare. Lui. Non conta più. Siamo sole. Interrogami.

STELLA - L'ho messo bene il rossetto?

INES - Fa vedere. Non tanto.

STELLA - Lo sapevo. Meno male che (*gettando un'occhiata a Garcin*) nessuno mi ha visto. Ricominciamo.

INES - Così è meglio. No. Segui il disegno delle labbra. Ti guiderò io. Là... così. Ora va bene.

STELLA - Bene come poco fa, quando sono entrata?

INES - Meglio. Più forte, più crudele. Una bocca da inferno.

STELLA - Che rabbia! Non poter più giudicare da sé. Mi giura che sta bene!

INES - Non vuoi proprio che ci si dia del tu?

STELLA - Mi giuri che sta bene?

INES - Benissimo. Sei bella!

STELLA - Ma ha poi buon gusto, lei?

INES - Certo che ho buon gusto, dal momento che mi piaci. Guardami bene. Sorridimi. Nemmeno io sono brutta. Non valgo forse meglio di uno specchio?

STELLA - Non lo so. Lei mi intimidisce. La mia immagine negli specchi mi era familiare. La conoscevo così bene... Ora sorriderò, e il mio sorriso arriverà in fondo alle sue pupille e Dio sa cosa diventerà.

INES - E perché non dovrei essere io il tuo specchio? (*Si guardano fisso negli occhi. Stella sorride, un po' affascinata*)

INES - Non vuoi deciderti a darmi del tu?

STELLA - Mi riesce difficile dare del tu alle donne.

INES - Specialmente a delle impiegate della posta, vero? Che hai, là, sotto la guancia? Una macchia rossa?

STELLA (*sussultando*) - Una macchia rossa Che orrore! Dove?

INES - Ecco, vedi! Io sono lo specchietto per le allodole. Mia piccola allodola, ora non puoi più sfuggirmi. Non c'è nessuna macchia rossa. Nemmeno la più piccola macchia rossa! E se lo specchio si mettesse a mentire? E se io chiudessi gli occhi e rifiutassi di guardarti, che te ne faresti di tutta questa tua bellezza? Ma non aver paura: bisogna che io ti guardi, i miei occhi resteranno spalancati per guardarti. Ed io sarò gentile, molto gentile con te. E mi darai del tu (*pausa*).

STELLA - Ti piaccio!

INES - Molto! (*nuova pausa*)

STELLA (*Indicando Garcin con un moto della testa*) - Vorrei che mi guardasse anche lui.

INES - Ah! Perché è un unmo! (a Garcin). Avete vinto voi (Garcin non risponde). Ma guardatela dunque (*Garcin non risponde*). Non fate la commedia; non avete perduto una sillaba di ciò che abbiamo detto.

GARCIN (alzando bruscamente la testa) - Nemmeno una sillaba. Avevo un bel turarmi le orecchie, voi mi chiacchieravate anche dentro la testa! Non mi lascerete mai tranquillo? Io non ho niente a che fare con voi, avete capito?

INES - E con la piccina avete niente a che fare? Non vi siete accorto dei suoi maneggi! È per interessarvi che si dà tante arie!

GARCIN - Le dico di lasciarmi stare! C'è qualcuno che parla di me al giornale e vorrei ascoltare. Della piccola non mi importa proprio niente. Può mettersi l'anima in pace.

STELLA - Grazie tante! È davvero un villano! (Un silenzio. I tre sono in piedi l'uno in faccia all'altro).

GARCIN - Ecco! (*pausa*) - Vi avevo supplicato di tacere!

STELLA - È lei che ha cominciato. È venuta ad offrirmi il suo specchio... Io non le avevo chiesto niente!

INES - Niente! Soltanto che ti strofinavi a lui e facevi la smorfiosa perché ti guardasse.

STELLA - E con questo?

GARCIN - Ma siete pazze? Non vedete dunque dove andremo a finire? Tacete, ve ne supplico (*pausa*). Ora ci andremo a sedere nuovamente tranquilli tranquilli chiuderemo gli occhi e ognuno cercherà di dimenticare la presenza degli altri. (*Pausa. Garcin si risiede. Le due donne vanno al loro posto, di malavoglia, con passo esitante. Ma Ines si volta bruscamente*).

INES - Ah! Dimenticare! Che bambinata! Io vi sento sin dentro le ossa. Il vostro silenzio mi grida nelle orecchie. Potete inchiodarvi la bocca, tagliarvi la lingua... forse con questo vi impedirete di esistere? Fermerete forse il vostro pensiero? Io lo sento, questo vostro pensiero; fa tic-tac come una sveglia, e so bene che voi sentite il mio. Avete un bel rincantucciarsi sul vostro divano; voi siete dappertutto; i suoni stessi mi giungono impuri perché voi li avete intesi al passaggio. Mi avete rubato tutto, voi, persino il viso; voi lo conoscete ed io non lo conosco più. E lei? lei? Voi me l'avete rubata: se fossimo sole, credete che oserebbe trattarmi così? No, no, toglietevi quelle mani dalla faccia. Io non vi lascerò stare! Sarebbe troppo comodo! Restereste là, insensibile, sprofondato in voi stesso come un Buddha, ed io avrei gli occhi chiusi, e sentirei che essa vi

dedica tutti i palpiti della sua vita, persino il fruscio della sua veste, che essa vi lancia dei sorrisi che voi non vedete nemmeno... No. No. Voglio scegliere io il mio inferno... Voglio guardarvi bene in faccia e lottare a viso scoperto.

GARCIN - E va bene. Dovevamo pure arrivarci! Ci hanno manovrato come burattini. Se mi avessero messo con degli uomini... Gli uomini sanno tacere. Ma non bisogna domandare troppo (*va verso Stella e le passa la mano sotto il mento*). Amore, piccola, ti piaccio? Sembra che tu mi facessi l'occhietto.

STELLA - Non mi tocchi!

GARCIN - Bah! ... Non facciamo storie! Sai, le donne mi piacevano molto. E anche io piacevo loro. Mettiti dunque a tuo agio, noi non abbiamo più nulla da perdere. Dell'educazione, e perché? Delle cerimonie? e per cosa? Fra noi? Tra poco saremo nudi come vermi!

STELLA - Mi lasci!

GARCIN - Come vermi! Ah, vi avevo e avvertite! Non vi domandavo niente, niente altro che di lasciarmi tranquillo, e un po' di silenzio. Mi ero tappato le orecchie. Gomez parlava in piedi tra le tavole, tutti i compagni del giornale l'ascoltavano. In maniche di camicia. Volevo capire quel che dicevano. Era difficile. Gli avvenimenti terrestri passano così presto. Perché non potevate stare zitte? Ora è finito. Gomez non parla più, quel che pensa di me è rientrato nella sua testa. Ebbene, bisognerà andare sino in fondo. Nudi come vermi: io voglio sapere con chi ho a che fare.

INES - Lo sapete. Ormai lo sapete.

GARCIN - Fin che ciascuno di noi non avrà confessato perché è stato condannato non sapremo niente. Comincia tu, bionda! Perché?

STELLA - Vi dico che non lo so. Non hanno voluto dirmelo.

GARCIN - A me nemmeno, non hanno voluto rispondere. Ma io mi conosco. Hai paura di parlare per prima? Benissimo. Comincerò io (*un silenzio*). Io sono proprio un niente di buono.

INES - Lo sappiamo che hai disertato.

GARCIN - Non parli di questo. Di questo non deve parlare mai. Io sono qui perché ho tormentato mia moglie. Questo è tutto. Durante cinque anni! Eccola; appena parlo di lei, la vedo subito. È Gomez che mi interessa e invece è lei che vedo. Dov'è Gomez? Durante cinque anni! Guarda, le hanno restituito la mia roba. Si è seduta vicino alla finestra ed ha la mia giacca sulle ginocchia. La giacca dei dodici buchi. Il sangue sembra ruggine. I buchi sono bruciacchiati... Ah! È un pezzo da museo, una giacca storica. Ed io l'ho indossata. - Piangerai, ora? Finirai col piangere? Tornavo a casa ubriaco come un porco, puzzavo di vino e di donne; lei mi aveva aspettato tutta la notte; e mai una lagrima, né una parola di rimprovero, naturalmente. Soltanto, i suoi occhi... i suoi grandi occhi... Io non rimpiango niente. Pagherò. ma non rimpiango niente. Fuori nevicava. Ma piangi, dunque! È una donna che ha la vocazione del martirio!

INES (*quasi dolcemente*) - Perché l'hai fatta offrire?

GARCIN - Perché era facile. Era una sensitiva. Ah! Mai un rimprovero! Io sono molto caustico, Aspettavo, aspettavo sempre. Ma no, mai un pianto, mai un rimprovero. L'avevo tirata su dal fango, capite? Ora passa la mano sulla giacca, senza guardarla. Le sue dita cercano i buchi, alla cieca. Che aspetti? Che spera? Ti dico che non rimpiango niente! Insomma, ecco: mi ammirava troppo. Lo capisce, lei, questo?

INES - No. Me, nessuno mi ha mai ammirata.

GARCIN - Tanto meglio. Tanto meglio per lei. Ma tutto questo le deve sembrare molto astratto.

Ecco allora un episodio. Io m'ero portata a casa una mulatta. Che notti! Mia moglie dormiva al piano di sotto, e doveva sentirci. Ella si alzava presto e siccome noi preferivamo restare a letto fino a mezzogiorno, era lei che ci portava la colazione.

INES - Sporcaccione!

GARCIN - Ma sì, ma sì, il bene amato sporcaccione (*sembra distratto*). No, niente. È Gomez ma non parla di me. Uno sporcaccione, diceva? Sfido: altrimenti che cosa ci starei a fare qui? E lei?

INES - Ebbene io... Io ero quello che laggiù si dice una donna dannata. Già, dannata, capisci? E la condanna non è stata per me una grande sorpresa.

GARCIN - È tutto?

INES - No, c'è anche l'affare di Fiorenza. Ma è una storia di morti. Tre morti. Prima lui, poi lei e me. Non c'è più nessuno laggiù, posso stare tranquilla; soltanto la camera. La vedo ogni tanto. Vuota, con le persiane chiuse. Ah! Ah! Hanno finito per togliere i sigilli. «Da affittare»... È da affittare! C'è un cartello sulla porta ... È... ridicolo.

GARCIN... - Tre. Ha detto tre?

INES - Tre.

GARCIN - Un uomo e due donne?

INES - Sì.

GARCIN (*un silenzio*) - Lui si è suicidato.

INES - Lui? Ne sarebbe stato assolutamente incapace! Non è stato un tram che lo ha schiacciato.

Roba da ridere! Io abitavo con loro, era mio cugino.

GARCIN - Fiorenza era bionda?

INES - Bionda (*guarda Stella*). Sapete, io non rimpiango niente, ma non mi diverte troppo di raccontarvi questa storia.

GARCIN - Va, via! Dunque, le ha dato il disgusto di suo marito?

INES - A poco a poco. Una parola di qua, una di là. Per esempio, lui faceva rumore quando beveva; soffiava col naso nel bicchiere. Piccolezze! Oh, era un povero uomo, molto vulnerabile. Perché sorridi?

GARCIN - Perché io non sono affatto vulnerabile.

INES - Chissà (pausa). Io ho saputo insinuarmi, e lei ha finito per vederlo attraverso i miei occhi...

Per farla breve, mi è rimasta sulle braccia. Abbiamo affittato una camera all'altro capo della città.

GARCIN - E poi?

INES - C'è stato quel tram... Io le dicevo tutti i giorni: ebbene, piccola, l'abbiamo ucciso? (un silenzio). Sono proprio cattiva.

GARCIN - Sì, anch'io.

INES - No, tu non sei cattivo. È un'altra cosa. Io, io sì, sono cattiva: ho bisogno della sofferenza degli altri per esistere. Una torcia. Sono una torcia che brucia nel cuore degli altri. Quando sono sola mi spengo. Durante sei mesi ho bruciato nel suo cuore; ed ho bruciato tutto. Tanto che una notte lei si è alzata ed è andata ad aprire il rubinetto del gas, senza che io me ne accorgessi, e poi è tornata a coricarsi vicino a me. Ecco.

GARCIN - Hum!

INES - Che?

GARCIN - Niente. Non è una storia troppo pulita.

INES - Lo so bene che non è una storte pulita. E con questo?

GARCIN - Oh! Ha ragione! (*a Stella*) A te, ora Che cosa hai fatto tu?

STELLA - Ve l'ho già detto che non ne so niente. Ho un bell'interrogarmi ...

GARCIN - Bene. Allora cercheremo di aiutarti. Quel tipo dalla faccia fracassata, chi è?

STELLA - Quale tipo.

INES - Lo sai benissimo. Quello di cui avevi paura quando sei entrata.

STELLA - Un amico.

GARCIN - E perché avevi paura di lui?

STELLA - Voi non avete il diritto di interrogarmi.

INES - Si è ammazzato per colpa tua?

STELLA - Ma no, lei è pazza!

GARCIN - Allora perché ti faceva paura? Si è sparata una fucilata in faccia, eh? È questo che gli ha portato via la testa?

STELLA - Tacete! Tacete!

GARCIN - Per causa tua! Per causa tua!

INES - Un colpo di fucile per causa tua!

STELLA - Lasciatemi in pace! Voi mi fate paura! Me ne voglio andare! Me ne voglio andare! (*Si precipita alla porta e la scrolla*).

GARCIN - E vattene. Io non domando di meglio. Purtroppo, la porta è chiusa a chiave. (*Stella preme il bottone, ma il campanello non suona. Ines e Garcin ridono. Stella si rivolta verso di loro, rimanendo addossata alla porta*)

STELLA (con voce rauca e lenta) - Siete due esseri ignobili.

INES - Perfettamente: ignobili. E allora? Dicevamo? Dunque quel tipo è ammazzato per colpa tua. Era il tuo amante?

GARCIN - Certo che era il suo amante. E la voleva avere tutta per sé. Non è vero?

INES - Ballava il tango come un professionista, ma era povero, eh? (*Un silenzio, Stella non risponde, svagata*).

GARCIN - Ti si domanda se era povero.

STELLA - Sì, era povero.

GARCIN - E poi, tu dovevi pensare alla tua reputazione. Ma un giorno lui è venuto, ti ha supplicato e tu ne hai riso.

INES - Eh? Come? Tu hai riso di lui? Ed è per questo che si è ammazzato?

STELLA - È con quegli occhi lì che guardavi Fiorenza? (*Una pausa. Stella si mette a ridere. Poi*):

STELLA - Ma non ci siete assolutamente! (*si raddrizza, sempre addossata alla porta, e con tono secco e provocatorio*). Voleva un figlio! Ecco! Siete contenti?

GARCIN - E tu? tu non lo volevi?

STELLA - No. Ma il figlio l'ho avuto lo stesso. Sono andata a passare cinque mesi in Svizzera. Nessuno ha saputo niente. Era una bambina. Roger era con me quando è nata. Eta felice d'avere una figlia. Ma io no.

GARCIN - E poi?

STELLA - C'era un balcone sopra il lago. Io portai una grossa pietra. E lui gridava: «Stella, ti prego, ti supplico!» Lo detestavo! Egli ha visto tutto. Si sporgeva dal balcone e vedeva dei cerchi nell'acqua.

GARCIN - E poi?

STELLA - È tutto. Io sono tornata a Parigi. Lui ha fatto quel che ha voluto.

GARCIN - Si è sparato?

STELLA - Sì. Ma non ne valeva la pena. Mio marito non ha mai avuto il minimo sospetto (*pausa*).

Come vi odio! (*Stella ha una crisi di singhiozzi senza lagrime, secchi*).

GARCIN - Inutile, qui le lagrime non scorrono.

STELLA - Sono vile! Vile! (*pausa*). Se sapeste come vi odio!

INES (*prendendola fra le braccia*) - Povera piccola (*a Garcin*). L'inchiesta è finita. Non c'è più bisogno di fare quel ceffo da carnefice.

GARCIN - Da carnefice... (*si guarda intorno*). Pagherei non so che cosa per vedermi in uno specchio (*pausa*). Come fa caldo (*si leva macchinalmente la giacca*). Oh, scusi (*fa per rimettersela*).

STELLA - Potete rimanere in maniche di camicia. Ormai... (*Un silenzio*).

INES - Ebbene, Garcin, eccoci nudi come vermi. Ci vedi più chiaro, ora?

GARCIN - Non lo so. Forse. un po' più chiaro (*timidamente*) Che sta possibile aiutarci l'un l'altro?

INES - Io non ho bisogno d'alcun aiuto.

GARCIN - Ines, essi hanno imbrogliato tutti i fili. Se tu fai il minimo gesto, se alzi la mano per farti vento, Stella ed io ne sentiamo la scossa. Nessuno di noi può salvarsi da solo. Bisogna che noi ci perdiamo o ci salviamo insieme. Scegliete (*pausa*). Che c'è ora?

INES - L'hanno affittata. Le finestre sono spalancate! Un uomo è seduto sul mio letto. L'hanno affittata! L'hanno affittata! Entrate, entrate, fate come se foste in case vostra! È una donna. Va verso di lui e gli mette le mani sulle spalle... Che cosa aspettano per accendere? Non ci si vede più! Si abbracceranno, adesso? Ma quella camera è mia! E perché non accendono? Non posso più vederli. Cosa dicono così a bassa voce? E lui la accarezza sul mio letto? Lei gli dice che è mezzogiorno e che c'è un gran sole. Allora vuol dire che divento cieca! (*pausa*). Finito, Più nulla: non vedo più niente, non sento più niente, Per me è ormai è finito ogni rapporto con la terra. Non c'è più alcun alibi (*ha un brivido*). Mi sento vuota. Ora, sì, sono completamente morta. Tutta intera qui (*pausa*). Che dicevi tu? Parlavvi di aiutarmi, credo.

GARCIN - Sì. A sventare i loro piani.

INES - Ed io. In cambio?

GARCIN - Mi aiuterai a tua volta. Sarebbe così facile, Ines: soltanto un po' di buona volontà.

INES - Della buona volontà... Dove vuoi che la prenda? Io sono tutta marcia, dentro.

GARCIN - Ed io? (*pausa*). Però... se provassimo lo stesso?

INES - Sono arida. Non posso più dare né ricevere. Come vuoi che ti aiuti? Un ramo secco che sta per bruciare (*pausa. Poi guarda Stella che si stringe la testa tra le mani*). Fiorenza era bionda.

GARCIN - Sai che il tuo carnefice sarà questa bambina?

INES - Lo so.

GARCIN - È per suo mezzo ch'essi ti terranno in loro potere. In quanto a me io... io non faccio nemmeno attenzione a lei. Se da parte tua...

INES - Cosa?

GARCIN - È una trappola, capisci? Stanno in agguato per vedere se ci caschi.

INES - Lo so. E tu, anche tu sei una trappola. Credi che non abbiano previsto le tue parole? E che nelle tue parole non si nascondano altre trappole? Tutto è una trappola? Ma cosa me ne importa? Anch'io sono una trappola. Una trappola per lei: E sono io che la prenderò.

GARCIN - Tu non prenderai proprio niente. Ci corriamo dietro come i cavalli di una giostra senza mai raggiungerci. Non occupartene più, Ines. Apri le mani, sciogli la stretta. Altrimenti... l'angoscia per tutti e tre.

INES - E tu credi che io rinunci così? So benissimo quel che mi aspetta. Io brucerò, io brucio e so che non ci sarà fine: io so tutto: credi per questo che rinuncerò? Non ci pensare nemmeno! Sarà mia e ti vedrà con i miei occhi, come Fiorenza vedeva il marito. Che mi vieni a contare della nostra angoscia? Io ti dico che so tutto e non posso avere nemmeno pietà di me.

GARCIN (*prendendola per le spalle*) - Io, invece, posso avere pietà di te. Guardami: siamo nudi. Nudi sino alle ossa ed io ti conosco fin dentro il cuore. È un legame: credi che vorrei farti del male? Io non rimpiango nulla, non mi lamento, anch'io sono arido, secco. Ma di te posso ben avere pietà.

INES (*che si è lasciata prendere per le spalle, mentre egli parlava, si scuote a un tratto*) - Non mi toccare! Detesto che mi si tocchi! E tieni la tua pietà! Via, Garcin, anche per te ci sono molte trappole in questa stanza. Per te. Preparate per te. Faresti meglio ad occuparti degli affari tuoi (*pausa*). Se ci lascerai in pace, la piccola e me, io farò in modo di non nuocerti.

GARCIN (*la guarda un momento, poi alza le spalle*) - E va bene.

STELLA (*levando la testa*) - Aiuto. Garcin!

GARCIN - Cosa vuoi?

STELLA (*alzandosi e avvicinandosi a lui*) - Ma... voi potete aiutarmi.

GARCIN - Rivolgiti a lei.

(Ines si avvicina, si mette dietro Stella le è vicinissima pur senza toccarla. Durante le battute seguenti, le parlerà quasi all'orecchio. Ma Stella, voltata verso Garcin, che la guarda senza parlare, risponde soltanto a lui, come se fosse lui ad interrogarla).

STELLA - Ve ne prego, voi avete promesso, Garcin, avete promesso! Presto, presto, non voglio restare sola. Olga l'ha portato a ballare.

INES - Chi ha portato a ballare?

STELLA - Piero. Ballano insieme.

INES - Chi è Piero?

STELLA - Un piccolo sciocco. Mi chiamava la sua acqua sorgiva. Mi amava. E lei se lo porta a ballare!

INES - E tu lo ami?

STELLA - Si mettono a sedere. Lei non ne può più. Ma perché balla? A meno che non sia per dimagrire! Certo no; certo che non gli volevo bene: ha diciotto anni! ed io non sono mica una strega!

INES - Allora lasciali fare. Che te ne importa?

STELLA - Ma Piero mi apparteneva!

INES - Non t'appartiene più nulla sulla terra, ormai!

STELLA - Era mio!

INES - Sì. Era... Cerca di prenderlo, ora, prova a toccarlo. Olga, sì, lo può toccare. Non è vero? Non è vero forse? Può stringergli le mani, sfiorargli le ginocchia...

STELLA - Ora si sporge verso di lui con quel suo petto enorme, gli respira sul volto. Povero Puccettino! Povero piccolo Puccettino, che aspetti per scoppiarle a ridere sul naso! Oh, sarebbe bastato uno sguardo! Non avrebbe mai osato! Non valgo proprio più nulla, dunque?

INES - Più nulla. E sulla terra non c'è più nulla di tuo; tutto ciò che ti appartiene è qui. Vuoi il tagliacarte? Il bronzo di Troubetszkoy? Il divano? È tuo. Ed io, piccola, io sono tua per sempre!

STELLA - Ah? Mia? Ma chi di voi oserebbe chiamarmi la sua acqua sorgiva? Non vi si può ingannare, voi altri, voi lo sapete che io sono una cosa sporca! Pensa a me Piero, difendimi; fin che tu pensi: «la mia acqua sorgiva, la mia cara acqua sorgiva», io non sono qui che a metà, non sono colpevole che a metà, sono ancora acqua sorgiva laggiù vicino a te. Olga è rossa come un pomodoro! Via, è impossibile: cento volte abbiamo riso insieme di lei! Ma che cosa è questa musica? Mi piaceva tanto. Ah! è «Saint Louis Blues»... Ballate, ballate!... Vi divertireste, Garcin, se poteste vederli. E Olga non saprà dunque mai che io la vedo? Io ti vedo, ti vedo, con la tua pettinatura disfatta e il tuo viso rapito, vedo che gli cammini sui piedi! C'è da morir dal ridere! Andiamo! Più presto. Più presto. Piero la tira, la spinge. È indecente! Più presto! A me diceva che ero tanto leggera! Via, via (*Stella balla, ora, mentre parla*). Ti dico che ti vedo! E lei non se ne importa, e balla attraverso il mio sguardo. «La nostra cara Stella». Ha pure la sfrontatezza di parlargli di me! Andiamo! Non è lei che può parlare e ballare insieme! Che cos'è ora... No! No! Non glielo dire! Te lo lascio, portatelo via, tienitelo, fanno quel che vuoi, ma non gli dire... (*Stella cessa di ballare*). Bene, ora. Te le puoi tenere. Gli ha detto tutto, Garcin, Roger, il viaggio in Svizzera, la bambina: gli ha raccontato tutto. «La nostra cara Stella non era». No, no, effettivamente non ero... Piero scuote la testa con aria triste, ma non si può dire che la notizia lo abbia sconvolto. Tienitelo, ora. Non sono certo le sue lunghe ciglia o i suoi atteggiamenti da signorina che ti contenderò! Ah! mi chiamava la sua «acqua sorgiva», il suo cristallo. Ebbene, il cristallo è in frantumi. «La nostra cara Stella»: ballate, via! Uno, due! (*Stella si rimette a ballare*). Darei non so cosa per tornare un istante sulla terra, un solo istante, per ballare (*balla. Una pausa*). Ora non sento più tanto bene. Hanno spento le luci, come per il tango; perché suonano in sordina? Più forte! Come è lontano!.. Io... non sento più niente (*smette di ballare*). Mai più niente. La terra mi ha lasciata, Garcin, guardami, prendimi fra le tue braccia.

(*Ines, di dietro le spalle di Stella, fa segno a Garcin di schivarla*).

INES (*imperiosa*) - Garcin!

GARCIN (*indietreggiando di un passo ed indicando Ines a Stella*) - Rivolgiti a lei.

STELLA (*aggruppandosi a lui*) - Non te ne andare. Sei o non sei un uomo? Ma guardami, dunque. Non sfuggire al mio sguardo. È proprio tanto penoso? Ho i capelli d'oro, e, dopo tutto, qualcuno si è ammazzato per me! Te ne supplico! Io sono caduta loro dal cuore, come un uccellino dal nido. Raccogliami, prendimi nel tuo cuore.

GARCIN (*respingendola con un certo sforzo*) - Ti dico di rivolgerti a lei.

STELLA - A lei? Ma lei non conta: è una donna!

INES - Io conto? Ma caro uccellino mio, cara piccola allodola, è già tanto tempo che tu sei al sicuro nel mio cuore! Non aver paura, io ti guarderò senza stancarmi. Tu vivrai nel mio sguardo come un filo di paglia in un raggio di sole!

STELLA - Un raggio di sole? Ah! mi lasci in pace! Ha già provato poco fa, e ha ben visto che non ci è riuscita!

INES - Stella, mia cara acqua sorgiva, mio bel cristallo!

STELLA - Il vostro cristallo? È grottesco! Chi crede di ingannare? Andiamo, via, tutti sanno che ho gettato la bambina dalla finestra. Il cristallo è in frantumi sulla terra e a me non m'importa più di nulla.

INES - Vieni! Tu sarai per me quel che vorrai! Acqua sorgiva, acqua infetta, tu ti ritroverai in fondo ai miei occhi quale vorrai essere.

STELLA - Mi lasci! Ma che cosa devo fare perché mi lasci? Ecco, prendi! (*e le sputa sul volto*). INES (*la lascia bruscamente. Poi rivolgendosi a Garcin*) - Garcin! Me la pagherai!

(*Una pausa; Garcin scrolla le spalle e va verso Stella*).

GARCIN - Allora?... Vuoi un uomo?

STELLA - Non voglio un uomo. Voglio te.

GARCIN - Meno storie! Non importa chi farebbe al caso tuo. Io mi trovo qui, dunque sono io (*la prende per le spalle*). Non ho niente che possa piacerti, sai: non sono che un piccolo povero stupido e non so nemmeno ballare il tango.

STELLA - Ti prenderò così come sei. Poi ti cambierò, forse.

GARCIN - Ne dubito. Io sarò spesso... scontroso. Ho altre cose per la testa.

STELLA - Quali cose?

GARCIN - Questo non ti interessa.

STELLA - Aspetterò qua, sul tuo divano, che tu ti occupi di me.

INES (*scoppiando a ridere*) - Ahi Che cagna! Giù, coricati, va! E non è nemmeno bello!

STELLA (*a Garcin*) - Non ascoltarla. Non ha occhi, non ha orecchie. Non conta.

GARCIN - Io non ti amerò, sai? Ti conosco troppo bene.

STELLA - Mi desideri almeno?

GARCIN - Sì.

STELLA - È tutto quel che voglio.

GARCIN (*si china su di lei*).

INES Stella! Garcin! Voi perdete la testa. Ma io sono qui, qui!

GARCIN - Va bene. E con questo?

INES - Davanti a me? Voi non... Voi non potete!

STELLA - E perché? Mi spogliavo bene davanti alla mia cameriera!

INES (*aggrappandosi a Garcin*) - Lasciala! Lasciala! Non la toccare con le tue sudicie mani di maschio!

GARCIN (*respingendola con violenza*) - Basta, eh?! Non sono mica un gentiluomo, io, e non avrò paura di colpire una donna!

INES - Me l'avevi promesso, Garcin, me l'avevi promesso! Te ne supplico! Me lo avevi promesso!

GARCIN - Tu hai rotto il patto. (*Ines si libera e indietreggia sino in fondo alla stanza*)

INES - Fate quel che volete. Siete i più forti. Ma ricordate che io sono qui e vi osservo. Non vi toglierò gli occhi di dosso un solo istante, Garcin. Dovrai abbracciarla sotto il mio sguardo!

Come vi odio tutti e due! Amatevi, sì, amatevi! Ma no: siamo all'inferno e avrò la mia rivincita.

(*Durante lo scena seguente, Ines guarderà i due senza dire una parola*).

GARCIN (*ritorna verso Stella e lo prende per le spalle*) - Dammi la bocca. (*Pausa. Garcin si china su Stella, poi bruscamente la raddrizza*).

STELLA (con un gesto di dispetto) - Ah!... (*pausa*). Ti ho detto di non badarle.

GARCIN - Ma non si tratta di lei! (*pausa*). Gomez è al giornale. Hanno chiuso le finestre, è inverno. Sei mesi. Sono già sei mesi che mi hanno ... Tremano dal freddo. Hanno tenuto la

giacca ... È strano che abbiano così freddo, laggiù. Ed io che ho tanto caldo! Questa volta è di me che parla!

STELLA - Durerà un pezzo? (*pausa*). Dimmi almeno che cosa racconta.

GARCIN - Niente. Non racconta niente. È un mascalzone, ecco tutto (*tende l'orecchio*). Un bel mascalzone! Bah ... (*Si avvicina a Stella*). Torniamo a noi. E tu, mi vorrai bene?

STELLA (*sorridendo*) - Chi sa?

GARCIN - Avrai fiducia in me?

STELLA - Che strana domanda! Tu sarai sempre sotto i miei occhi... e non sarò con Ines che mi tradirai!

GARCIN (*pausa, Poi lascia le spalle di Stella*) - Io intendevo parlare di un'altra fiducia (*ascoltando*). Va, va, di quello che vuoi! Tanto non sono lì per difendermi! (*a Stella*) Stella, bisogna che tu abbia fiducia in me.

STELLA - Che strana richiesta! Hai la mia bocca, le mie braccia, tutto il mio corpo: sarebbe così semplice... La mia fiducia! Ma che fiducia puoi chiedermi? Ah! Bisogna che tu ne abbia fatta una ben grossa per insistere così che io abbia fiducia in te!

GARCIN - Mi hanno fucilato.

STELLA - Lo so. Ti eri rifiutato di partire. E poi?

GARCIN - No... non si può dire che io mi fossi proprio rifiutato (*rivolgendosi agli invisibili*). Parla bene, lui. È giusto nel biasimo, ma non dice quel che bisognava fare. Potevo entrare dal generale e dirgli: «Signor generale, io non parto»? Che stupidaggine! Mi avrebbe messo dentro. Volevo parlare, io! Volevo poter parlare! Non volevo che soffocassero la mia voce. (*A Stella*): Così ho preso il treno, e mi hanno acchiappato alla frontiera.

STELLA - Dove volevi andare?

GARCIN - A Mexico. Contavo di fondare un giornale pacifista (*Un silenzio*). Ebbene, di qualche cosa!

STELLA - Cosa vuoi che ti dica? Hai fatto bene, se non volevi batterti. (*Garcin ha un gesto di sconforto*).

STELLA - Ah, caro mio, non posso sapere come bisogna risponderti!

INES - Tesoro, bisogna dirgli che è scappato come un eroe. Perché è scappato, il tuo piccolo caro. Ed è questo che lo mette in croce.

GARCIN - Scappato... partito... Dite come vi pare.

STELLA - Bisognava bene che tu scappassi. Se tu fossi rimasto, ti avrebbero preso.

GARCIN - Sicuro (*pausa*). Stella, sono un vigliacco, io?

STELLA - Ma non ne so niente, amore. Non posso mettermi nei panni tuoi! Tocca a te dirlo.

GARCIN - Ed io non posso dirlo.

STELLA - Ma dovevi avere delle ragioni per agire come hai agito.

GARCIN - Sì.

STELLA - E allora?

GARCIN - Ma erano poi quelle le vere ragioni?

INES - Ah! Ecco dove sta il dilemma! Erano o no le vere ragioni? Perché la paura, l'odio e tutte le porcherie che ti nascondi, non possono essere delle ragioni. Cerca, allora, interrogati.

GARCIN - Sta zitta! Cosa ne sai tu? Credi che abbia aspettato i tuoi consigli? Io andavo su e giù nella mia stanza, notte e giorno. Dalla finestra alla porta. Dalla porta alla finestra. Mi spiavo. Seguivo le mie stesse tracce. Mi sembrava d'aver passato la vita intera a interrogarmi. E poi, è

stato quel ch'è stato. Ho ... ho preso il treno. Ecco quel ch'è certo. Ma perché? Alla fine pensavo ancora: sarà la mia morte che deciderà. Se morirò decentemente, avrà dimostrato che non sono stato un vigliacco.

INES - E come sei morto, Garcin? GARCIN - Male (*Ines scoppia a ridere*). Oh! è stata una semplicissima debolezza fisica. Non me ne vergogno affatto. Ma tutto è rimasto in sospeso, per sempre (*a Stella*). Vieni, tu. Guardami! Ho bisogno che qualcuno mi guardi mentre parlano di me sulla terra.

INES - E tu, Stella, li ami, tu i vigliacchi?

STELLA - Se sapessi quanto poco me ne importa! Vigliacco o no, purché baci bene!

GARCIN - Dondolano la testa, fumando i loro sigari. Si annoiano. Pensano: Garcin è un vigliacco. Tanto per pensare a qualche cosa. Garcin è un vigliacco. Ecco quel che hanno deciso, loro, i miei compagni. Fra sei mesi diranno: vigliacco come Garcin. Voi due avete fortuna: nessuno pensa più a: voi sulla terra. Io, invece, ho l'assenza più dura.

INES - E tua moglie, Garcin?

GARCIN - Cosa? Che c'entra mia moglie? È morta, ormai.

INES - Morta? GAR, cIN - Ho dimenticato di dirvelo. È morta poco fa. Sono due mesi circa.

INES - Di dolore?

GARCIN - Certo, di dolore! Di cosa volete che sia morta? Via, tutto va bene. La guerra è finita, mia, moglie è morta ed io sono entrato nella storia (*ha un singhiozzo secco e si passa la mano sul volto. Stella si attacca a lui*).

STELLA - Caro, caro! Guardami! Toccami! (*gli prende lo meno e se lo mette sul seno*). Metti la mano sul mio petto. (*Garcin fa un movimento per svincolarsi*). Lascia la mano, lasciala, non muoverti. Essi moriranno l'uno dopo l'altro. Cosa ti importa di quel che pensano? Dimenticali! Non ci sono più che io.

GARCIN (*svincolando la mano*) - Loro non mi dimenticano. Essi moriranno, ma altri verranno e prenderanno la consegna: ho lasciato la mia vita nelle loro mani.

STELLA - Ouf! Tu pensi troppo!

GARCIN - E che fare d'altro? Un tempo agivo... Ah! ritornare un giorno solo in mezzo a loro! Che smentita! Ma io sono fuori giuoco. (*Una pausa*).

STELLA (*dolcemente*) - Garcin?

GARCIN - Sei lì, tu? Bene, ascolta. Tu devi farmi un favore. Lo so: ti sembrerà strano che si possa chiedere aiuto a te, non ci sei abituata. Ma se tu volessi, se tu compiessi un sforzo, potremmo amarci davvero. Guarda. Sono in mille a ripetere che io sono un vigliacco. Ma cosa sono mille? Se ci fosse un'anima sola che affermasse con tutte le sue forze che io non sono fuggito, che io non posso esser fuggito, che io ho del coraggio, che sono puro, ebbene... io sono sicuro che sarei salvo! Vuoi credere in me?

STELLA (*ride*) - Stupido, ma lo sai che ti amo!

GARCIN - Tu dicevi...

STELLA - Era per burla. Io amo gli uomini, Garcin; i veri uomini dalla pelle dura, dalle mani forti, Tu non hai il mento del vigliacco, non hai la bocca del vigliacco, non hai la voce d'un vigliacco, i tuoi capelli non sono i capelli d'un vigliacco. Ed è per la tua bocca, per la tua voce, per i tuoi capelli che ti amo.

GARCIN - È vero? È proprio vero?

STELLA - Devo giurartelo?

GARCIN - Allora li sfido tutti, quelli di laggiù e quelli di qui! Stella, noi usciremo dall'inferno! (*Ines scoppia a ridere. Garcin si interrompe e la guarda*)

GARCIN - Che c'è?

INES (ridendo) - Ma Stella non crede una parola di quel che dice. Come puoi essere così ingenuo?

STELLA - Ines! (*A Garcin*): Non l'ascoltare! Se vuoi la mia fiducia devi cominciare col darmi la tua.

INES - Ma sì, me sì. Abbi fede in lei. Ella ha bisogno di un uomo, la puoi credere, d'un braccio d'uomo intorno alla sua vita, d'un odore di uomo, d'un desiderio d'uomo negli occhi di un uomo. Per il resto... Ah! essa ti dirà che sei il Padreterno, se questo può farti piacere.

GARCIN - Stella! È vero? Rispondi! È vero quello che dice?

STELLA - Io non capisco niente di tutte queste storie... Via, anche se tu fossi un vigliacco io ti amerei lo stesso! Ti basta ora?

(*Pausa*).

GARCIN (*a tutte e due*) - Mi disgustate!

(*Va verso la porta*).

STELLA - Cosa fa?

GARCIN - Me ne vado.

INES (*rapida*) - Non andrai lontano. La porta è chiusa.

GARCIN - Bisognerà pure che aprano! (*Preme il bottone del campanello. Ma il campanello non funziona*)

STELLA - Garcin!

INES (*a Stella*) - Non ti inquietare. Il campanello è guasto.

GARCIN - Vi dico che apriranno! (*batte con violenza ripetutamente sulla porta*) Non vi posso più sopportare, non ne posso più!

(*Stella corre verso di lui. Egli la respinge*).

GARCIN - Vattene! Tu mi disgusti ancor più di lei. Io non voglio annegare nei tuoi occhi. Sei viscida! Sei molle! Sei una piovra, una palude! (*batte sulla porta*). Aprite o no?

STELLA - Garcin, te ne supplico, non te ne andare, ti lascerò tranquillo, ma non te ne andare. Ines ha tirato fuori le unghie e non voglio restar sola con lei.

(*Garcin continua a battere alla porta*).

STELLA - Vigliacco! Vigliacco! Oh, è proprio vero che sei un vigliacco.

INES (*avvicinandosi a Stella*) - Allora, mia piccola allodola, non sei contenta? Mi hai sputato in faccia per piacergli e abbiamo litigato per colpa sua. Ma ora se ne va, il guastafeste, e ci lascia sole, tra noi donne.

STELLA - Non ci guadagnerai nulla. Se quella porta si apre, io scapperò.

INES - Dove?

STELLA - Non importa dove. Il più lontano possibile da te!

(*Garcin non ha cessato di tempestare la porta con i pugni*)

GARCIN (*furioso*) - Aprite! Aprite dunque! Io accetto tutto! Le viti ai piedi, le tenaglie, il piombo fuso, le molle, la forca, tutto quello che brucia, tutto quello che dilania, io voglio soffrire sul serio! Piuttosto la frusta, il vetriolo, che questo fantasma di dolore che accarezza e che non fa mai male abbastanza (afferra la maniglia della porta e la scuote). Aprite, sì o no? (*la porta si apre bruscamente e Garcin rischia di cadere*). Ah! (*Un lungo silenzio*)

INES - Ebbene Garcin! Vattene!

GARCIN (*lentamente*) - Mi domando perché si è aperta questa porta.

INES - Che aspetti? Vattene, vattene... presto!

GARCIN - Io non me ne andrò

INES - E tu, Stella? (*Stella non si muove. Ines scoppia a ridere*). Allora? Chi? Quale dei tre? La via è libera. Che ci trattiene? Ah, c'è da morir dal ridere. Noi siamo inseparabili.

STELLA (*saltandole addosso alle spalle*) - Inseparabili? Garcin! Aiutami, aiutami presto. La trascineremo di fuori e le chiuderemo la porta dietro. Vedrà!

GARCIN - Lasciala!

STELLA - Sei pazzo! Essa ti odia.

GARCIN - È per lei che sono rimasto.

(*Stella lascia Ines e guarda Garcin con stupore*).

INES - Per me? (*Pausa*). Bene, allora chiudete la porta. Fa dieci volte più caldo da quando si è aperta.

(*Garcin va alla porta e la chiude*).

INES - Per me?

GARCIN - Sì. Tu lo sai che cosa è un vigliacco. Tu sai che cose è il male, la vergogna, la paura. Ci sono stati dei giorni in cui ti sei vista fin dentro il cuore, e questo ti ha rotto le braccia e le gambe. E l'indomani non sapevi più che pensare, non riuscivi più a decifrare la rivelazione della vigilia. Sì, tu conosci il prezzo del male. E se dici che io sono un vigliacco, è perché te ne intendi, vero?

INES - Sì.

GARCIN - Sei tu che devo convincere: tu sei della mia razza. Credevi che sarei andato via? Ma io non potevo lasciarti qui trionfante, con tutti questi pensieri nella testa, questi pensieri che mi riguardano.

INES - E tu vorresti convincermi?

GARCIN - Voglio soltanto questo (*ascoltando*): Non li sento più, sai. Senza dubbio l'han finita con me. L'affare è chiuso. Io non son più niente sulla terra, nemmeno un vigliacco. Ines, eccoci soli. Non ci siete che voi due per pensare a me. Lei non conta. Ma tu, tu che mi odi, se mi credi, mi salvi!

INES - Non sarà facile. Guardami: io ho la testa dura.

GARCIN (*prendendola per le spalle*) - Ascolta. Ciascuno ha la sua meta, vero? Io, io me ne infischio del denaro, dell'amore. Io volevo essere un uomo. Un uomo forte. Ho scommesso tutto sullo stesso cavallo. È possibile essere un vigliacco quando si è scelta la via più pericolosa? Si può giudicare un uomo per un solo gesto?

INES - Perché no? Tu hai sognato per trent'anni d'essere coraggioso e ti concedevi mille piccole debolezze, perché tutto è permesso agli eroi. Come era comodo! E poi, nell'ora della decisione, del pericolo, hai preso il treno per Mexico. Le azioni soltanto mostrano ciò che si voleva fare!

GARCIN - Sono morto troppo presto. Non mi hanno lasciato il tempo di tradurre in azioni le mie volontà!

INES - Si muore sempre troppo presto, troppo tardi. E tuttavia la vita è quella. Tirate le somme, bisogna fare il totale.

GARCIN - Tu sai rispondere a tutto.

INES - Via! Andiamo! Non perderti di coraggio. Deve esserti facile persuadermi. Cerca degli argomenti. Fa uno sforzo. (*Garcin alza le spalle*).

INES - E allora? Dunque? Te l'avevo detto che eri vulnerabile! Ah, come la pagherai, ora. Sei un vigliacco, Garcin! Un vigliacco perché io lo voglio! Io lo voglio, capisci! Lo voglio!

(Garcin va verso di lei, furioso, le mani aperte).

INES - Ah! Ora si aprono le tue grosse mani d'uomo! Che cosa speri? I pensieri non si afferrano mica con le mani! Via, andiamo, non hai altro da scegliere: bisogna convincermi. Io ti tengo in mio potere.

STELLA - Garcin!

GARCIN - Che?

STELLA - Vendicati!

GARCIN - E come?

STELLA - Baciami! Sentirai come canta!

GARCIN - Hai ragione, Ines: tu mi tieni, ma anch'io ti tengo! *(Si china su Stella. Ines caccia un grido).*

INES - Ah! Vigliacco! Vigliacco! Và a farti consolare dalle donne!

STELLA - Canta, Ines! Canta!

INES *(a Stella)* - Se vedessi la sua grossa mano appoggiata alla tua spalla, che gualcisce la stoffa e la carne. Ha le mani umide! Il sudore ti lascerà una macchia sul vestito.

STELLA: - Canta! Canta! Stringimi più forte contro di te, Garcin. Scoppierà di rabbia!

INES - Ma sì, stringila ben forte, stringila! Mischiate il vostro calore. È bello l'amore, eh, Garcin? È tiepido e profondo come il sonno. Ma io ti impedirò di dormire! *(Garcin ha un gesto, come per liberarsi).*

STELLA - Non ascoltarla, Prendimi la bocca, io sono tua, tutta tua.

INES - Ebbene, che aspetti? Prendila! Garcin il vigliacco tiene fra le sue braccia Stella l'infanticida. Le scommesse sono aperte. Garcin, il vigliacco, la bacerà? Io vi vedo, vi vedo. Da sola, io sono tutta una folla! La folla, Garcin, la folla! La senti? *(mormorando)*: Vile, vile, vile, vile! Io non ti lascerò. Che vai cercando sulle sue labbra? L'oblio? Ma è me che bisogna convincere. Me. Vieni, vieni! Ti aspetto. Ecco, Stella, egli allenta la stretta, è docile come un cane... Tu non l'avrai!

GARCIN - Non farà dunque mai notte?

INES - Mai..

GARCIN - Tu mi vedrai sempre?

INES - Sempre. *(Garcin lascia Stella e fa qualche passo per la stanza. Si avvicina al bronzo).*

GARCIN - Il bronzo... *(lo accarezza)*. Il bronzo è lì; io lo contemplo, e capisco che sono all'inferno. Vi dico che tutto era previsto! Avevano previsto che mi sarei fermato davanti a questo camino, che avrei premuto con la mia mano su questo bronzo, con tutti questi sguardi sopra di me. Tutti questi sguardi che mi divorano... *(si rivolta bruscamente)* Ah! ·Voi non siete che due? Vi credevo molto più numerosi *(ride)*. Allora è questo l'inferno. Non l'avrei mai creduto! Ricordate? Lo zolfo, il rogo, la graticola! Ah, che buffonata! Non c'è bisogno di nessuna graticola! L'inferno sono gli altri...

STELLA - Amor mio!

GARCIN *(respingendola)* - Lascia. Non posso amarti finché lei è tra noi.

STELLA. - Finché è tra noi? *(Stella prende il tagliacarte sulla tavola, si precipita su Ines e le vibra numerosi colpi).*

INES *(dibattendosi e ridendo)* - Che fai? Che fai? Sei pazza? Lo sai bene che sono morta.

STELLA - Morta?

(Lascia cadere il tagliacarte. Pausa. Ines raccoglie l'arma e si colpisce con ira).

INES - Morta! Morta! Morta! Né il coltello, né il veleno, né la corda. È già fatto, capisci? E noi siamo insieme per sempre.

STELLA *(scoppiando a ridere)* - Per sempre! Dio, come è strano! Per sempre!

GARCIN *(ride guardandole tutte e due)* - Per sempre!

(Tutti e tre cascano seduti ciascuno sul suo divano. Un lungo silenzio. Hanno smesso di ridere e si guardano l'un l'altro. Garcin si alza).

GARCIN - Allora, continuiamo.

SIPARIO